



LUPI A LOVARIA

Un'avventura longobarda



Dedicato alle bambine e ai bambini
di Lovaria, di Pradamano e di Udine

perché lo leggano con i loro genitori
e si divertano a scoprire cose nuove
sui loro luoghi, sulle vicende che li hanno interessati,
sulle donne, sugli uomini,
sulle ragazze e i ragazzi che li hanno popolati tanto tempo fa,
insieme ai molti animali che vivevano con loro.

*Gli Amici
del Roiello di Pradamano*



Un progetto del **Comitato Amici del Roiello di Pradamano**, nell'ambito del Programma d'Azione del Contratto di Fiume Roiello di Pradamano, azione 9/AS4.

Realizzato con finanziamento regionale, provvedimento n.57288/GRFG del 28/11/2023.

Con il partenariato di:
Comune di Pradamano,
Comune di Udine,
Consorzio di Bonifica Pianura Friulana,
Legambiente Friuli Venezia Giulia.

Da un'idea e con i testi di **Rosanna Cargnello**.
Progetto grafico e illustrazioni di **Lucio Pertoldi** - Studiospecchio.eu.
Revisione dei testi a cura di **Daniele D'Arrigo**.

Le illustrazioni sono tratte dalle foto di **Stefania Minzoni** e Lucio Pertoldi. Alcune delle miniature che sono servite come base ai disegni sono state appositamente dipinte da **Marco Moisè** (*Uppsala Miniatures*) e da **Alessandro Concina** e **Nicola Zaramella** (*FWG - Friuli War Games*). Le miniature degli animali "*Schleich*" appartengono alla collezione personale di Daniele D'Arrigo. Il rilievo della Tomba di Moechis è di proprietà del **Museo Archeologico, Civici Musei di Udine**. Rilievo a cura di **D. De Tina**. È stato possibile pubblicare la fotografia della linguella recante la dicitura "Moechis" per gentile concessione della **Soprintendenza ABAP FVG**. "Tutte le immagini di beni statali utilizzate sono di proprietà della Soprintendenza ABAP FVG – MiC. Ulteriori riproduzioni delle immagini sono regolate dalla vigente normativa (art. 108, co. 3 del D. Lgs 42/2004 s.m.i. - DM 161/23) e ne è vietata l'ulteriore riproduzione a scopo di lucro".

Il diorama del villaggio longobardo è stato realizzato da **Andrea Mucchiut**. Si ringraziano **Matteo Grudina** per averlo reso disponibile e tutta l'*Associazione culturale di rievocazione storica longobarda "Invicti Lupi"* di Romans d'Isonzo.



Comune di Pradamano



Comune di Udine



LUPI A LOVARIA

Un'avventura longobarda



Un libretto realizzato da:

STUDIOSPECCHIO.EU
P H O T O & G R A P H I C S





na goccia di cera cade dal lume della nonna proprio sul mio naso e mi sveglio di colpo. Esco con un salto dal viluppo di pelli che mi sono ammonticchiato intorno e il mio cane Pastoricus, che ha dormito con me, rotola a terra.

Pastoricus brontola indignato per lo sgarbo, e poi non è giornata da uscire questa! Fa freddo ed è buio, perché non restarsene al caldo del grande ciocco che la nonna ha già acceso e seguire il gioco delle fiamme sulle pareti e il saltellare delle faville...? Si sta così bene qui!

Lo riprendo, anche se la penso proprio come lui, ma il foraggio che abbiamo immagazzinato per l'inverno sta per finire e bisogna portar fuori il gregge.

“SIAMO I PASTORI DEL VILLAGGIO, IO E TE... ABBIAMO LE NOSTRE RESPONSABILITÀ!”





evo in fretta il latte caldo che la nonna mi ha preparato. Nel mio sacchetto ho una bella fetta di polentina di farro e un pezzettone di formaggio. Basterà per Pastoricus e per me. Esco coraggiosamente dalla nostra bella casetta di legno e di sassi. Appena fuori, il vento quasi mi porta via e Pastoricus uggia piano il suo dissenso. Come dargli torto? Di solito ci piace uscire con il gregge, a Pastoricus e a me, ma oggi quasi non ci si vede, fa freddissimo e il sole non riesce a uscir fuori dai nuvoloni neri e pesanti che lo tengono imprigionato da mesi.

E tira un vento gelido che brucia il naso e le orecchie. Non sembra proprio un inizio di primavera. Ma per fortuna da tre giorni non piove e le capre sono più irrequiete del solito. Hanno proprio bisogno di una buona brucatura!



osì gli Anziani han deciso che il gregge va portato al pascolo. Mi hanno anche ordinato dove lo devo portare. Come se non lo sapessi da me! Sono un pastore esperto, io! Conosco tutti i pascoli, quelli vicini e quelli più lontani. Quelli dove ci sono le erbe più gradite, perché le capre amano tante erbe, come l'avena, la malva, i ranuncoli e non amano il trifoglio. Se l'erba è scarsa, le porto dove crescono alberi e arbusti. Mangiamo insieme le more dai rovi, quando è stagione, e lascio a loro l'erba rubia e il biancospino. Mi arrampico sugli alberi in cerca di nidi, mentre loro strappano i nuovi getti. Dalle piante più alte che scalo senza paura, nelle belle giornate terse mi è capitato di scorgere a settentrione la vecchia torre del villaggio di Pradamano! Intanto le mie capre giocano negli spazi aperti lungo il Torre e lungo la roggia. Sguazzano, si spruzzano, provano le corna, senza farsi male. A volte vedo passare i nostri padroni longobardi, sono a cavallo tutti armati: vanno a caccia oppure partono per qualcuna delle loro guerre... io me ne tengo bene alla larga!



i sono state grandi piogge quest'inverno, grandi bufere e raffiche di nevischio misto a ghiaccio.

Molti animali selvatici sono morti e grandi piante sono state divelte. La campagna ondulata è così inzuppata d'acqua che non bastano, a trascinarla via tutta, i fossi scolmatori degli antenati romani, scavati a servizio dell'antico edificio diroccato a poca distanza dal quale i nostri padroni longobardi hanno costruito il loro villaggio.

La nonna mi ha raccontato che la Domus, come la chiamavano i suoi genitori, era già abbandonata quando era piccola lei ed era molto più grande a quel tempo: c'erano tante stanze, le cantine, le stalle, l'allevamento di cavalli...

Ma poi nessuno era stato più capace di ripararla e oggi solo le poche stanze ancora in piedi sono abitate dal signore longobardo e dai suoi.

Ogni tanto viene demolito un pezzetto dei muri diroccati e qualcuno viene a prendere con il mulo pietre e mattoni per costruire le nostre case, chiedendo ovviamente il permesso ai longobardi, che dalla palizzata lo controllano.



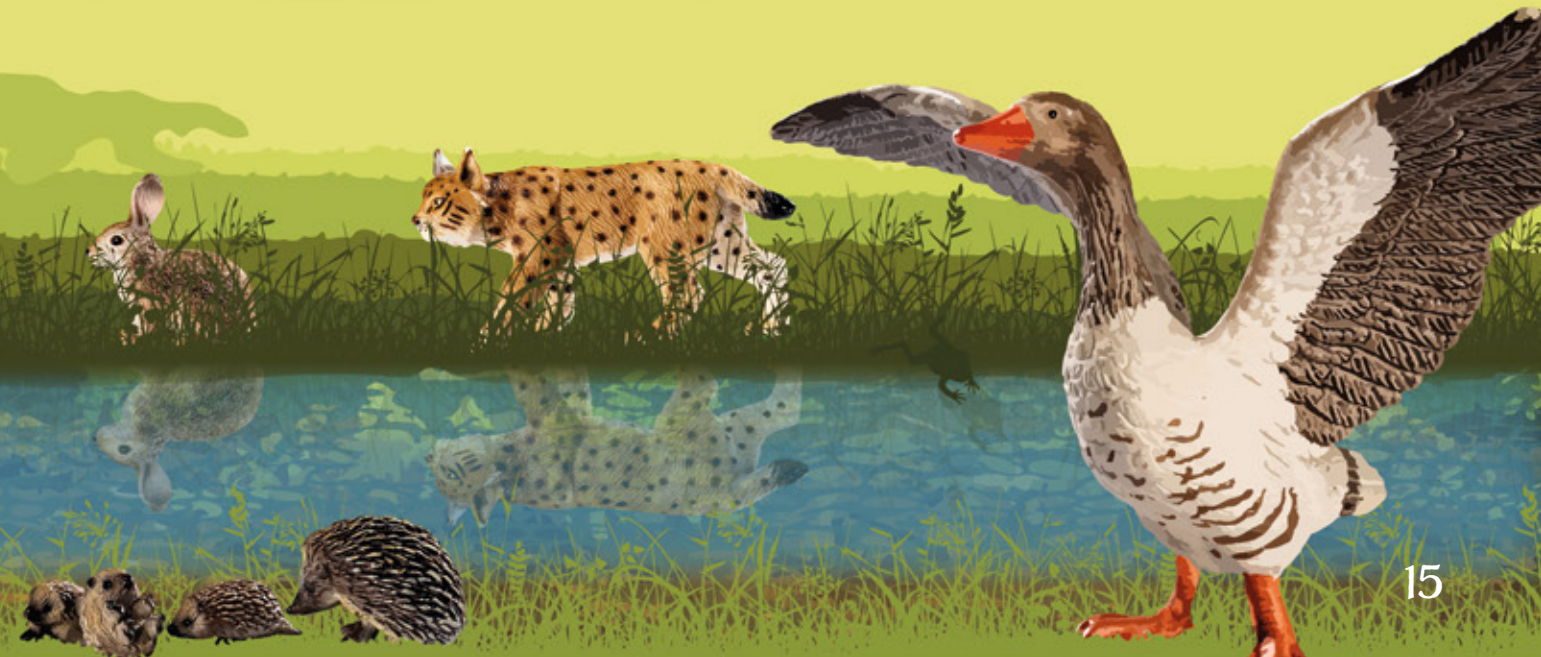


i guardo intorno, i fossi sono pieni d'acqua e anche le stradelle incassate sono trasformate in fossi. Pure la nostra roggia è ridotta tutta gialla di fango e di detriti. Il Torre è in piena come non lo abbiamo mai visto e trasporta sul filo della corrente enormi tronchi. È talmente forte che riesce a spostare anche grossissimi pietroni che abbandona poi capricciosamente qua e là lungo le sponde. Quando finalmente il sole ricomparirà, noi ragazzi ci divertiremo a scalarli. Ma non è tempo di giochi, oggi, e nessuno dei miei amici mi accompagna. Sono rimasti al caldo a riparare attrezzi per la casa o per la stalla. Alcuni aiutano gli adulti a riparare i tetti, che sono di paglia e molti sono stati danneggiati dalla pioggia. In alcune case è entrata così tanta acqua che alle volte ha anche spento i fuochi. Non da noi, per fortuna il nostro tetto è stato rinforzato l'estate scorsa. A volte sembra che la nonna veda nel futuro!



Fian piano raggiungo il pascolo. Le capre tuffano il muso nell'erba, anche se tutta spettinata e sporca sono contente lo stesso; dopo giorni e giorni di pioggia e di foraggio secco non si può essere troppo schizzinosi!

Com'è diverso in estate! O anche in una primavera normale, quando il pascolo è tutto pieno di vita, è verde, colorato e profumato; tra i rami degli alberi non si contano gli uccelli che noi ragazzi cerchiamo di catturare per il canto o per un buon pranzetto e nel folto del bosco appaiono e subito scompaiono molti altri animali. Sono caprioli, cerbiatti e conigli selvatici timidi e curiosi, ricci, lepri, cervi imponenti, cinghiali, volpi furbe e veloci, gatti selvatici, linci... Vengono per abbeverarsi alla roggia, per rinfrescarsi, proprio come noi ragazzi, o per lavarsi. Alcuni sono amichevoli, abituati alla nostra presenza, altri sono sfuggenti o aggressivi e bisogna guardarsene.





ella bella stagione, a differenza di oggi, la roggia brilla e canta e il Torre è il pacifico gran fiume di sassi che conosciamo da sempre! In quei pascoli di primavera io me ne sto spesso sopra un grande sasso, lascio vagare le capre, non ci sono pericoli e basta Pastoricus a sorvegliarle... io mi diverto a suonare il flauto che mi sono costruito. Soprattutto cerco di catturare le rane, che gracidano sulle sponde della roggia. La nonna è felice quando gliele porto, come le cucine lei sono squisite e noi ce le rubiamo l'un l'altra, la mia sorellina e io, ci schizziamo, ridiamo e ci riempiamo la pancia!



gni tanto mi spingo anche verso il cimitero dei longobardi!
Là ci sono moltissimi lunghi pali piantati nel terreno, che al villaggio
chiamano pertiche, e ammiro le colombe di legno che li sormontano.
Sono rivolte nella direzione da dove i loro cari non sono ritornati e per
questo non ci sono tombe per ricordarli.
Un gruppo di colombe è rivolto verso il luogo da dove mio padre, che è
dovuto partire con loro per non so quale guerra, non è più tornato da noi.
So che mio padre è in cielo, con la mamma. Così ci ha insegnato il Chierico
che di tanto in tanto viene a raddrizzare la nostra fede cristiana che come
dice la nonna è ancora molto traballante. E io ci credo.
Ma spesso vado al cimitero dei longobardi, guardo quelle belle colombe
e mi conforto, un poco.



ggi però non è tempo per distrarsi, nemmeno un momento! Le capre e le pecore sono più agitate del solito. Pastoricus è in continuo allarme. Si sente qualche tuono lontano. Io guardo il cielo: pioverà ancora? Tutto a un tratto Pastoricus si irrigidisce sulle quattro zampe e comincia a ringhiare con un suono basso e minaccioso, i denti scoperti e le orecchie tirate indietro e poi scoppia in una serie di latrati e di ululati che scuote tutta la campagna. So bene, so per esperienza, che non bisogna trascurare quello che Pastoricus mi dice... cerco di radunare i miei animali che terrorizzati da tanto schiamazzo schizzano via da tutte le parti!





d ecco che in mezzo a noi piomba una belva enorme, il lupo più nero grande e famelico che uno possa immaginare! E dietro a lui altri lupi altrettanto spaventosi, anche loro hanno zanne luccicanti e terribili! Hanno fauci immense, spalancate e bavose! Afferrano, sbranano e divorano. Quanti sono? Dieci? Cento? Con il mio bastone di nocciolo mi butto avanti, accanto a Pastoricus che attacca, azzanna, abbaia e a sua volta viene azzannato e ferito in tutte le parti del corpo! Anch'io cerco di picchiare forte, il mio bastone si spezza, le mie braccia cedono.





Non c'è speranza!

Mi vedo già morto, addio nonna addio sorellina!

Ed ecco che una grande lancia fischia sopra la mia testa e inchioda a terra il lupo più feroce, quello che ci sta addosso, a Pastoricus e a me.

Due cavalieri, che neanche i lupi hanno sentito arrivare, balzano a terra e con il loro scramasax fanno strage e fanno fuggire quel che resta del branco. Io sono paralizzato, non riesco a muovermi, non ho voce.

Pastoricus a terra guaisce e ansima coperto di sangue e di ferite.

Uno dei cavalieri, il più imponente dei due, rinfodera la sua spada, prende dal cinturone un grosso coltellaccio appuntito e con due lunghi passi si avvicina a noi...





a non vuole farci del male! Vuole solo assicurarsi che non ci sia più pericolo. Afferra il corpo del gran lupo che giace lì accanto: le folte e calde pellicce non vanno mai sprecate! Pastoricus geme ma dopo la terribile zuffa, ancora malfermo sulle zampe, adesso mi sta vicino quasi a volermi ancora proteggere. Guardiamo entrambi ammutoliti il grande cavaliere.

“CHI SEI PICCOLO ROMANO? RASSICURATI! IL PERICOLO È PASSATO: I LUPI SONO TORNATI SUI MONTI DA DOVE SONO SCESI IN CERCA DI CIBO, MA DA NOI HANNO TROVATO SOLO GUAI E QUALCHE CAPRA DA PORTARE AI LORO CUCCIOLI! NON PREOCCUPARTI PER IL GREGGE, MANDERÒ I MIEI A RECUPERARE GLI ANIMALI CHE SONO SCAPPATI”.



“COME TI CHIAMI?” insiste il cavaliere, ma la mia gola è come di gesso e non riesco a spicciare parola.

“E VA BENE, SEI AMMUTOLITO, PICCOLO ROMANO, E ALLORA TI DARÒ IO IL NOME CHE PORTERAI DA ADESSO: POICHÉ SEI STATO DAVVERO CORAGGIOSO, TI DO IL NOME DI **LUPO**; SÌ, TI CHIAMERAI PROPRIO COME IL DUCA DEL FRIULI, LUPO, CHE È STATO ANCHE RE DI TUTTO IL REGNO DEI LONGOBARDI E HA COMPIUTO GRANDI COSE. E TI DONO LA PELLICCIA DI QUESTO LUPO IMPRUDENTE CHE NON SAPEVA DI DOVER AFFRONTARE LA PIÙ STRAORDINARIA COPPIA DI PASTORI DI QUESTO DUCATO! MA TU SAI CHI SONO IO?”



uardo in su: osservo gli occhi chiari, dall'aria divertita, la massa di capelli biondi scompigliati, il corpo robusto, l'alta persona...

Sì, so chi è!

Faccio di sì con la testa e con quel che resta del mio bastone traccio a terra il suo nome, a grandi lettere malferme:

MOECHIS



Il cavaliere mi guarda sbalordito, ora è lui senza parole! Ma è uno che comanda, si riprende subito. Mi porge una fiaschetta con qualcosa che al primo sorso mi brucia tutto, mi fa quasi soffocare, tossisco, sputacchio, sto per vomitare ma mi si scioglie finalmente la voce. “SAI SCRIVERE! CHI TI HA INSEGNATO?” Scoppia a ridere: “LO SAI CHE IO, IL GRANDE MOECHIS, AMICO DEI DUCHI E CAPO DI QUESTA FARA, RICCO E POTENTE TRA I LONGOBARDI, LEGGO A MALAPENA IL MIO NOME? ED ECCO CHE UN PASTORELLO PICCOLO E TUTTO OSSA LO SA SCRIVERE NEL FANGO! Ride di nuovo: “CHI TI HA INSEGNATO?”

“MI HA INSEGNATO MIA NONNA, LA GUARITRICE”. Cerco di darmi un po' di importanza: sarò pure piccolo e magro, ma sono LUPO, adesso, e ho una capacità che pochi hanno.

“LEI HA CONSERVATO QUESTA E MOLTE ALTRE CONOSCENZE DEI NOSTRI ANTENATI ROMANI E NON VUOLE CHE VADANO PERSE! COSÌ LE TRASMETTE A ME, MENTRE ALLA MIA SORELLINA INSEGNA LE ERBE. E UN GIORNO SARÀ GUARITRICE ANCHE LEI”.

- Quanto a me, spesso mi chiedo a cosa mi può servire saper leggere e scrivere. Capirai, capirai! Mi dice la nonna. Oggi comincio a capire: ho lasciato senza parole un gran cavaliere longobardo! penso tra di me -



Il pavoneggio un po', so che la guaritrice è rispettata e temuta da tutti, anche dai nostri padroni longobardi. Tutti prima o poi son dovuti ricorrere a lei, alle sue erbe, ai suoi unguenti, alle sue mani che dicono benedette. Chi per il morso di un cane, chi per un braccio rotto, chi per una brutta tosse o per far nascere un bimbo. Lei non dice di no a nessuno.

- GUARIRAI, SE DIO VORRÀ - dice, e non chiede nulla, accetta in cambio dei suoi rimedi un cestino di mele, due uova o anche la sola gratitudine, quello che la possibilità di ciascuno può offrire.

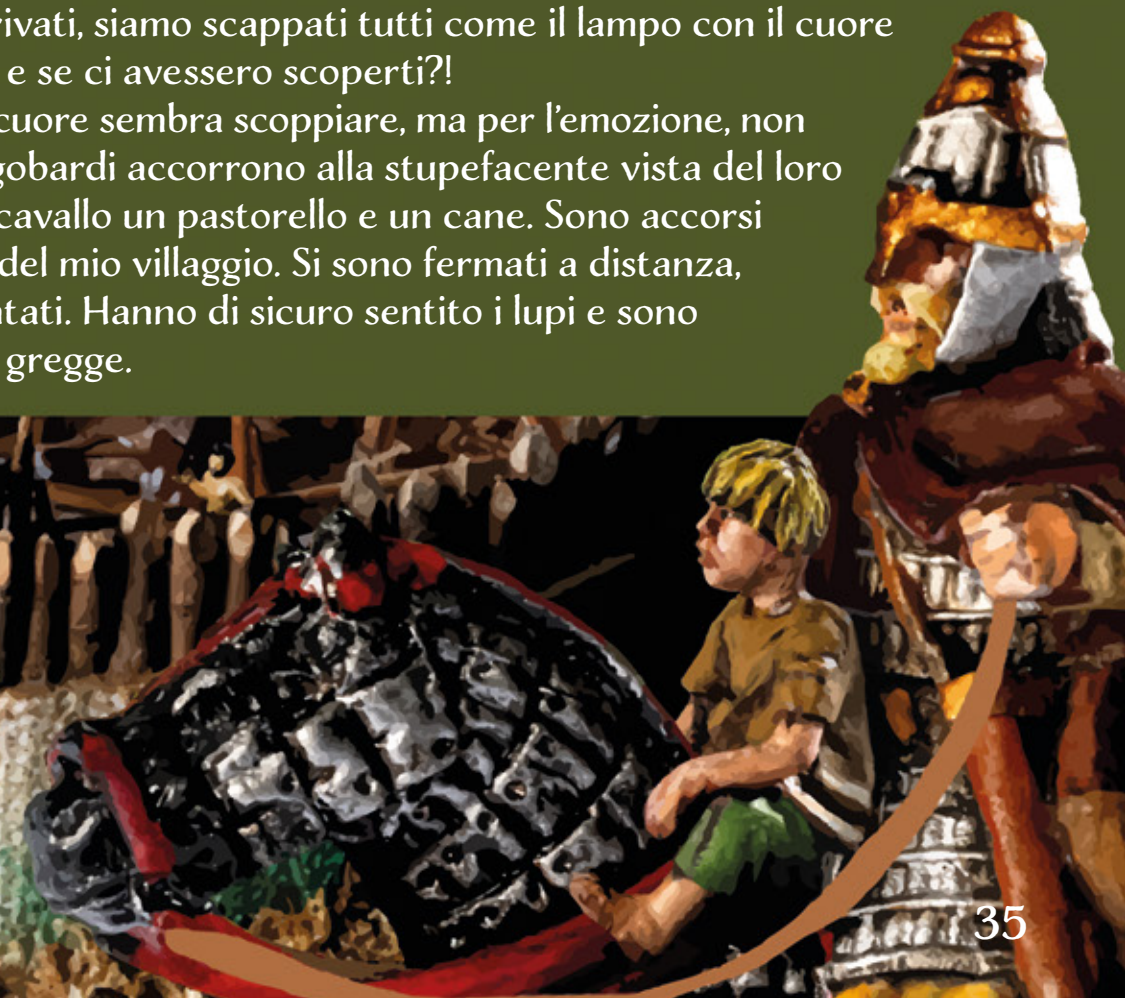
"IERI HA DETTO LE SUE PREGHIERE, PER PROTEGGERMI DAL LUPO, E SEI ARRIVATO TU..."

Il cavaliere Moechis salta a cavallo, mi raccoglie, incrostatato di fango, sporco di sangue e abbracciato al mio cane. Mi sistema davanti a sé, con la pelliccia del lupo, e si avvia lentamente verso il villaggio longobardo.





l'ingresso al villaggio dei longobardi è davvero trionfale! A cavallo! Portato da un signore longobardo! E, cosa che non succede da mesi, un raggio di sole riesce finalmente a bucare le nuvole. Osservo le loro case, sono di legno e di paglia e per la prima volta vedo al di là dell'alta palizzata. Ci sono venuto sì qualche volta a sbirciare da un buco della palizzata, per fare a gara di coraggio con i miei amici, ma ogni volta, neanche arrivati, siamo scappati tutti come il lampo con il cuore che batteva forte: e se ci avessero scoperti?! Anche oggi il mio cuore sembra scoppiare, ma per l'emozione, non per la paura! I longobardi accorrono alla stupefacente vista del loro capo che porta a cavallo un pastorello e un cane. Sono accorsi anche gli abitanti del mio villaggio. Si sono fermati a distanza, intimiditi e spaventati. Hanno di sicuro sentito i lupi e sono preoccupati per il gregge.





avanti a tutti, in ansia per me e per il mio cane, ci sono la nonna e la mia sorellina. Solo loro hanno il coraggio di avvicinarsi. Appena le vede, Pastoricus corre loro incontro.

Moechis si ferma davanti alla nonna e mi depone piano piano a terra. Poi, alto e maestoso sul suo gran cavallo, sguaina la spada come nelle occasioni solenni e con voce tonante dichiara:

“QUESTO PICCOLO UOMO È LUPO, CHE HA AFFRONTATO CON GRANDE CORAGGIO UN INTERO BRANCO DI LUPI VENUTI DALLE MONTAGNE IN CERCA DI PREDÀ! E QUESTO È IL SUO CANE, CHE HA LOTTATO AL SUO FIANCO CON NON MENO CORAGGIO!”.

Poi mi si rivolge con aria d'intesa:

“LUPO, DOMANI VERRAI ALLA MIA CASA E PROVERAI A INCIDERE IL MIO NOME -MOECHIS- SUL BRONZO, INVECE CHE NEL FANGO. SE SARÒ SODDISFATTO, RESTERAI CON ME A ESERCITARE LA TUA ARTE E IO PROVVEDERÒ ALLA TUA VITA E A QUELLA DELLA TUA FAMIGLIA”.





LO SAPEVI CHE...

Alcuni protagonisti del nostro racconto sono **VERI**, mentre altri non sono veri ma **VEROSIMILI**. Alcuni addirittura fortemente verosimili.

Tra i primi, quelli **veri**, c'è l'**INVERNO FREDDISSIMO E PIOVOSO**, raccontato dal longobardo **Paolo Diacono di Cividale**, nella sua **Storia dei Longobardi**: l'anno è all'incirca il 669-670 d.C. (*Historia Langobardorum*, libro V, paragrafo 15).

Ci sono i **LUPI**, **veri anzi verissimi**, che abbiamo rappresentato in maniera davvero terribile, come dovevano apparire ai pastori dell'epoca! Proprio da "lupo" si pensa abbia avuto origine il nome "Lovaria" e quello di molte altre località del Friuli, anch'esse popolate da questi temibili predatori. I lupi scendevano dai monti proprio in inverni di questo tipo, in cerca di cibo per sé e per i cuccioli. La presenza dei lupi nella pianura friulana è ben documentata fino al 1700, tanto che, oltre a costruire trappole a difesa di greggi e abitati, un tempo era anche d'uso "*preen-tarli*" cioè recitare degli scongiuri contro i lupi. Questa volta a raccontarcelo è, ai giorni nostri, lo studioso Franco Finco nel suo libro "*Nomi di luoghi e di famiglie, a Pradamano e Lovaria*".

C'è la **TORRE DI PRADAMANO**. Inserita in una scomparsa fortificazione medievale chiamata "centa" come torre di avvistamento e di difesa, diventerà il campanile della chiesa! È **verosimile** pensare esistesse già in epoca romana e longobarda. La ricostruzione con i merli è di fantasia!



Vero è il **DUCA DEL FRIULI LUPO**, nominato reggente a Pavia, capitale del Regno Longobardo. Con suo figlio Arnefrit ne ha poi combinate di tutti i colori. Lo sappiamo sempre da Paolo Diacono nella sua "Storia dei Longobardi" (HL V 17, 18, 19, 20, 22, 25).



È **vera** la **VILLA RUSTICA** dei romani a Lovaria, con l'abitazione del proprietario, la *Domus*, le sue molte stanze, alcune abbellite da mosaici, gli edifici rustici, l'officina del fabbro e i fossi scolmatori... è costruita su un vasto rialzo a ovest di Lovaria. Nel periodo longobardo era in gran parte diroccata con solo alcune stanze ancora abitabili, protette in modo precario da soffitti in legno. Lì probabilmente viveva Moechis con la sua famiglia e la sua corte più stretta. Si potrebbe dire che questa grande costruzione in rovina, smontata pezzo a pezzo, abbia trovato una nuova vita con il reimpiego dei suoi ma-

teriali nella costruzione del villaggio di Lovaria che proprio in quel periodo si andava formando. Poco distante dalla domus esisteva anche il vero e proprio **villaggio dei longobardi**, dove viveva il grosso del clan che era detto *fara*.

Il plastico mostra proprio un esempio di questo tipo di insediamento.



È **verosimile** la **GUARITRICE**. Molte donne in antico avevano capacità mediche e conoscevano le erbe medicinali e i rimedi naturali. Erano per questo stimate e temute.

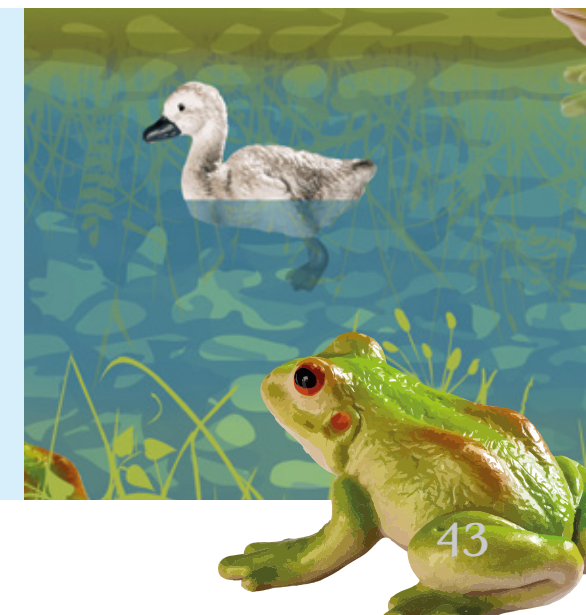
Anche il **CANE DA PASTORE** è **verosimile**.

Pastoricus è proprio il nome della razza latina del cane da pastore e da difesa da cui pare discendano direttamente il pastore abruzzese e altre razze simili tutt'oggi esistenti. Le comunità spesso avevano un solo pastore per le greggi di tutti e di solito i pastori erano ragazzini. A quei tempi, e anche in tempi non lontani da noi, i bambini e le bambine lavoravano fin da piccoli...

...ma il pastorello che sa scrivere è di sola fantasia! Pochissimi infatti a quel tempo sapevano leggere e scrivere... ci è piaciuto "giocare" con l'immaginazione!



Più che **verosimile** è la **ROGGIA** che scorreva nei territori di Pradamano e Lovaria e in vari altri villaggi a monte e a valle. Si pensa fosse un vero e proprio acquedotto di superficie realizzato già in epoca romana, a servizio del territorio centuriato e della grande via glareata (di ghiaia) denominata oggi via Iulia Augusta e che di qua passava! Oggi di questa plausibile grande roggia rimane una versione ridotta... il Roiello, citato nei documenti per la prima volta nel 1171... molto più tardi rispetto a queste epoche.





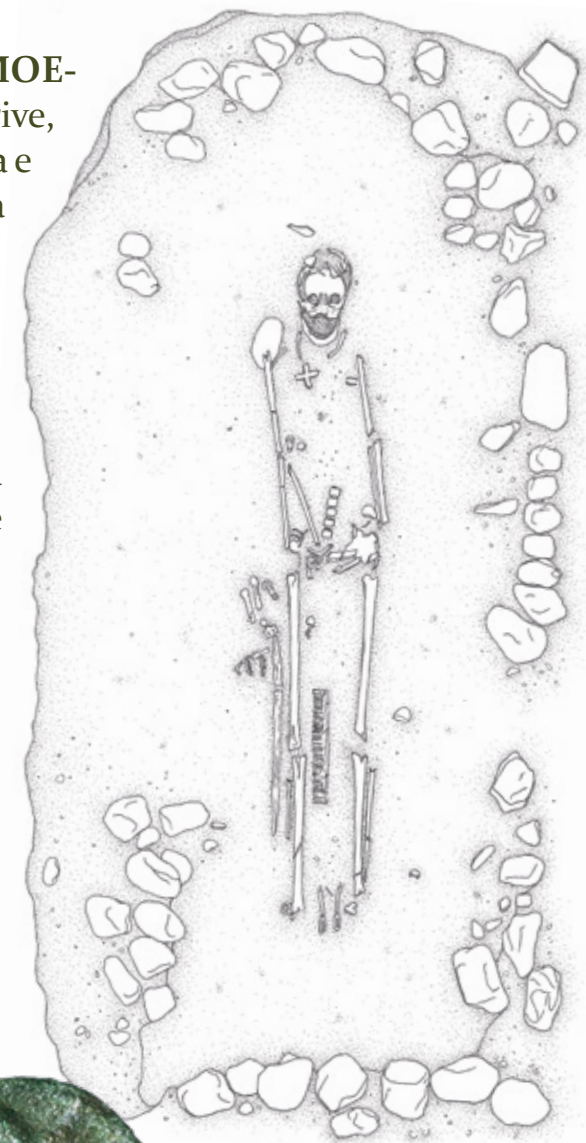
Vere sono le **PECORE** e le **CAPRE**, animali molto più semplici da mantenere rispetto alle mucche e quindi allevate in grande quantità in Friuli, dal Medioevo fino all'inizio del 1900.

Vero è anche il **CIMITERO DEI LONGOBARDI**, indagato e descritto dall'archeologo Maurizio Buora. È disposto in prossimità della domus ai lati del principale fosso scolmatore che era ancora aperto a quell'epoca. Sono state scavate un centinaio di tombe. Quella del cavaliere Moechis, che si trova su un rialzo che ricopre l'officina romana del fabbro, è la più ricca e importante. Accanto alla sua è stata ritrovata la tomba di una donna: moglie? figlia? madre? sorella? Di lei sappiamo che soffriva di una malattia che provocava la crescita di folti peli sul viso: una vera donna longa-barba! Tutto attorno a Moechis, a formare quasi un piccolo complesso cimiteriale, forse le tombe dei suoi più stretti seguaci.

Sono poi **verosimili** LE PERTICHE SORMONTATE DA COLOMBE DI LEGNO: lo sappiamo sempre da Paolo Diacono in HL V 34, ma non sappiamo se ce ne fossero a Lovaria. Ci sono sembrate però molto commoventi e poetiche e abbiamo pensato che potessero essercene state. Tanti luoghi, per questo motivo, sono chiamati "alle pertiche": ad esempio a Cividale troviamo *Santo Stefano in pertica*.



Assolutamente **vero** è lui, **IL CAVALIERE MOECHIS**! Grazie a Maurizio Buora che ce lo descrive, ne conosciamo l'età, la statura, la prestantza fisica e il corredo funebre. Sappiamo che è vissuto nella seconda metà del VII secolo d.C.: la spada che si trova accanto a lui è uno *scramasax* o *sax lungo*, entrato in uso proprio in quel periodo. Sulla sua fronte si trovava una crocetta in lamina d'oro. Aveva altre armi accanto a sé e un oggetto che i longobardi non abbandonavano mai, tanto da portarselo tutti nella tomba: un enorme pettine di osso insolitamente lungo (ben 30 cm!). Aveva speroni e fibbie eleganti, il fodero della spada in cuoio ornato di borchiette. Sappiamo che si tratta proprio di lui perché, e questa è una cosa molto rara, il suo nome è impresso su una linguella in bronzo del cinturone, simbolo di forza e di distinzione sociale: MOECHIS, un nome longobardo in lettere latine disposte in rilievo. Questo e altri elementi del suo corredo mostrano la presenza al lavoro di un artigiano che non aveva dimenticato alcune tecniche romane.



MOECHIS

IN QUESTA PAGINA ECCO IL RILIEVO DELLA TOMBA DI MOECHIS RINVENUTA A LOVARIA E LA LINGUELLA DELLA CINTURA TROVATA ACCANTO AL SUO SCHELETRO... RIESCI A LEGGERE "MOECHIS"?!

Appunti... longobardi!

Appunti... longobardi!





Finito di stampare nel mese di aprile del 2024 presso la Tipografia Menini di Spilimbergo (PN)





*Segui gli Amici
del Roiello di Pradamano*

